

## Sviluppo. Il catanese Biriaco membro del Consiglio delle Rappresentanze Portuali di Confindustria, «Blu economy più forte con Zes e l'unione tra pubblico e privato»

**CATANIA.** L'imprenditore catanese Antonello Biriaco è stato nominato membro del Consiglio delle Rappresentanze Portuali di Confindustria, il nuovo organismo istituito dal sistema associativo nazionale per rafforzare le politiche legate alla portualità e supportare la crescita del tessuto economico e produttivo italiano.



Presieduto da Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, il Consiglio avrà un ruolo chiave nel coordinare le diverse esperienze territoriali, interfaccian-

dosi con la squadra di vertice di Confindustria, con particolare attenzione alle infrastrutture, alle Zes e all'economia del mare.

Biriaco, amministratore della storica azienda Biriaco Cantieri Navali fondata a Catania nel 1895, vanta una lunga esperienza nel settore della cantieristica navale e della logistica portuale. È stato presidente di Confindustria Catania e attualmente è componente dell'organismo di partenariato della risorsa mare dell'Autorità di Sistema Portuale della Sicilia Orientale. La sua nomina

rafforza il posizionamento nazionale di Confindustria Catania con una rappresentanza autorevole e qualificata.

«I porti sono nodi strategici per la nostra economia e strumenti chiave per lo sviluppo delle imprese, soprattutto in un contesto globale sempre più competitivo - dichiara Biriaco -. Porterò in questo nuovo incarico l'esperienza maturata nella cantieristica navale e nel sistema associativo, con l'obiettivo di promuovere politiche infrastrutturali che favoriscano l'innovazione, la sostenibilità e l'efficienza del nostro sistema portuale. Credo fortemente nella necessità di

rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato, affinché il Paese possa sfruttare appieno la sua posizione geografica e la vocazione all'export. Lavoreremo per dare voce alle esigenze delle imprese che operano nelle diverse realtà portuali e rendere le politiche industriali più rispondenti alle sfide del mercato».

La nomina di Biriaco si inserisce in un contesto economico di grande rilevanza. La Blue Economy italiana rappresenta una componente cruciale del sistema economico nazionale, con oltre 228 mila aziende attive e quasi 1 milione di lavoratori. Questo settore

produce un valore aggiunto di 51,2 miliardi di euro, incidendo per il 9,1% sul totale dell'economia nazionale.

In tale scenario, la Sicilia si conferma una regione leader nell'economia del mare. È la seconda regione italiana per merci RO-RO movimentate, con il porto di Catania che da solo copre il 46% del totale regionale. L'isola si distingue inoltre per l'incidenza delle imprese dell'economia blu sul totale regionale, pari al 6%, contro una media nazionale del 3,8%. Anche sul fronte occupazionale, la Sicilia è protagonista, con una quota del 5,5% dei lavoratori impiegati nel settore, superiore alla media italiana del 3,6%. Sul piano turistico, la regione si classifica come la quarta in Italia per traffico crocieristico, avendo registrato oltre 1,2 milioni di passeggeri nell'ultimo anno.

## Le categorie produttive pronte a fare sistema

Catania. Gli Stati Generali delle Imprese organizzati da Assoesercenti ieri nella sede della Camera di Commercio

GIAMBATTISTA PEPI

**CATANIA.** «Il talento, la creatività e l'audacia è la forza che spinge i piccoli imprenditori a nuove iniziative. I risultati fin qui ottenuti sono tangibili e importanti, ma non possiamo fermarci. Pensiamo che lo sviluppo dell'economia nei prossimi decenni dovrà essere fondato sull'integrazione fra i settori che costruiscono ricchezza e che il superamento della crisi potrà avvenire grazie al gioco di squadra: per questo occorre fare sistema».

Apprendo i lavori degli Stati Generali delle Imprese organizzati da Assoesercenti con il patrocinio di Regione Siciliana, Banca del Fucino, Camera di Commercio del Sud Est Sicilia e BCC di Pachino, svolti ieri alla Camera di Commercio di Catania, il presidente di Assoesercenti, Salvatore Politino, ha indicato la strada da seguire per sostenere lo sviluppo delle piccole imprese in una fase congiunturale caratterizzata da incognite e rischi (dalla guerra in Ucraina ai dazi minacciati da Trump) con un'economia nazionale (e del Mezzogiorno) le cui recenti stime (Ocse, UE, Istat e Banca d'Italia) convergono a delineare per il 2025 in sostanziale stagnazione.

«È arrivato il tempo di sensibilizzare le categorie produttive e le istituzioni in un momento delicato per l'economia siciliana» aggiunge Politino.

Dai dati di Unioncamere, elaborati dal centro studi, emerge una situazione emergenziale per le imprese locali. Nei settori più produttivi del Pil regionale, le imprese, nei primi 9 mesi del 2024, mostrano un tasso di natalità negativo, ovvero la differenza tra iscrizioni e cessazioni. In particolare, il settore del commercio presenta un saldo negativo di circa 2.500 imprese e l'agricoltura di oltre 1.100 imprese. Il commercio ha un rapporto tra iscrizioni e cessazioni di 1 a 2: per ogni nuova impresa ne cessano 2. C'è poi il dato delle imprese "non classificate": le imprese che non hanno dichiarato il settore di attività, che con 7.900 iscrizioni rappresentano oltre il 46% di tutte le nuove imprese registrate in Sicilia nel 2024.

Con una struttura produttiva animata dalle micro e piccole imprese che costituiscono oltre il 96% del tessuto imprenditoriale e se le previsioni di rallentamento della crescita trovassero conferma nei prossimi mesi, secondo Politino non c'è tempo da perdere. Al Governo centrale chiede "che il taglio del cuneo fiscale" sia "reso permanente: poiché se



le retribuzioni sono al di sotto della media europea il costo del lavoro è più elevato. L'Irap va diminuita tutta e non in parte». Bisogna inoltre «amministrare bene gli investimenti Pnrr al fine di diminuire il debito pubblico. E se proprio si vuole dare impulso alla crescita, lo Stato deve assolutamente diminuire la pressione fiscale all'impresa, mettere mano alle sole infrastrutture necessarie per annullare il divario tra Nord e Sud, portare l'Iva ad essere un'imposta aggiunta alla fine della filiera di vendita e ridurre la burocrazia».

Anche alla Regione Siciliana Politino fa richieste precise: «L'istituzione di un Nuovo Fondo per il Piccolo credito finanziato dalla Regione Siciliana e gestito da Irfis e Crias che preveda un finanziamento a tasso zero per un importo minimo di 10mila euro e un importo massimo di 50mila». Serve poi un Nuovo Fondo Futuro che ha l'obiettivo di sostenere le microimprese in fase di avviamento per contrastare l'economia sommersa e sostenere la nuova occupabilità, l'autoimpiego e l'inclusione di lavoratrici e lavoratori con contratti atipici e, infine, un Fondo per il Microcredito («a Catania e in tutte le province siciliane, potremmo pensare a riprendere il progetto con la Fondazione Dusmet»).

Moderato dal giornalista Mario Barresi, all'evento hanno preso parte in video conferenza da Roma, il ministro per lo Sviluppo Economico, Adolfo Urso e il vice presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Mulè che ha parlato di integrazione necessaria tra fattori di successo. Tra gli altri interventi quello del dirigente generale regionale alle Attività Produttive, Carmelo Frittitta che ha portato i saluti dell'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo: «Le risorse che utilizziamo, al 90% comunitarie, sono destinate alle piccole e medie imprese, ma bisogna ancora di più investire su ricerca e sviluppo, soprattutto per i giovani per puntare alla professionalità così da far risalire il livello del sistema. Per la settimana prossima abbiamo in programma un'azione da 100 milioni di euro per investimenti nel settore della attività produttive». Sono seguiti gli interventi degli economisti Nino Galloni e E-lita Schillaci. Il componente del cda dell'Irfis, Giuseppe Guglielmino ha ricordato che la «Regione Siciliana ci sta assegnando diverse commesse, già a partire dal 2025, con 622 milioni di fondi pubblici da investire».

### I NUMERI

# +2,2%

**Grandi imprese: Pil in Sicilia (gennaio-giugno 2024)**

per le grandi imprese

# 133.600

**unità di nuovi posti di lavoro (+10%)**

Elaborazioni del centro studi di Assoesercenti su dati Unioncamere

### L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta

## La clausola sociale nei cambi d'appalto bilanciare diritti d'impresa e dei lavoratori

**I**l Tar Salerno con la recente sentenza del 9.12.2024 n° 2415 ha chiarito alcuni aspetti del nuovo codice appalti. La vicenda muove da una gara per l'affidamento di servizi, ove la ditta Alfa seconda classificata contestava e chiedeva l'esclusione della ditta Beta, la quale nella propria offerta tecnica non aveva allegato uno specifico progetto del piano di riassorbimento del personale, nel rispetto della "clausola sociale" prevista.

La clausola sociale, lo ricordiamo, è quella clausola che tutela (o dovrebbe tutelare) i lavoratori precedentemente impiegati in presenza dei frequenti "cambi appalto". Il condizionamento è d'obbligo poiché di volta in volta si deve operare un bilanciamento tra la libertà d'impresa dell'aggiudicatario e tale esigenza di tutela. Il bando di gara tuttavia, pur avendo richiesto la produzione del progetto di assorbimento, non aveva tuttavia comminato per l'ipotesi di omissione alcuna esplicita sanzione espulsiva, limitandosi a prevedere che «ai fini del rispetto della clausola sociale sulla stabilità occupazionale, il concorrente allega all'offerta tecnica un progetto di assorbimento atto ad illustrare le concrete modalità di applicazione della clausola sociale».

Quindi già sotto tale profilo non risultava fondato il ricorso della ditta Alfa tendente all'esclusione "automatica" dell'offerta della ditta Beta.

Il Tar ha tuttavia verificato anche che un tale principio escludente non fosse derivante dalla normativa vigente (come ad esempio avviene in materia di omessa indicazione dei costi della manodopera, ove l'esclusione opera anche in mancanza di alcun espresso richiamo escludente nella lex specialis). Ma per il Tar in assenza di puntuali previsioni nella legge di gara, un effetto di natura escludente non può farsi discendere neppure dalla disciplina di riferimento.

Nel nuovo codice la materia è regolata dall'art. 102 rubricato "Impegni dell'operatore economico" il quale, al primo comma, dispone che «nei bandi, negli avvisi e negli inviti le stazioni appaltanti, tenuto conto della prestazione oggetto del contratto, richiedono agli operatori economici di assumere i seguenti impegni: a) garantire la stabilità occupazionale del personale impiegato...», precisando, al secondo comma, che «per i fini di cui al comma 1 l'operatore economico indi-

ca nell'offerta le modalità con le quali intende adempiere quegli impegni. La stazione appaltante verifica l'attendibilità degli impegni assunti con qualsiasi adeguato mezzo, anche con le modalità di cui all'articolo 110, solo nei confronti dell'offerta dell'aggiudicatario».

Come precisato nella relazione illustrativa, la disposizione in esame ha previsto che «l'adempimento di tali obblighi sociali è ritenuto assicurato con l'impegno dell'operatore economico, impegno cui è correlata la verifica da parte delle stazioni appaltanti dell'attendibilità dell'impegno dichiarato».

Il Tar ha quindi ritenuto che, anche alla luce del nel mutato assetto normativo, alla mancata produzione del progetto di assorbimento non sia ricollegabile ex se alcun effetto automaticamente escludente, ferma restando la possibilità per la legge di gara di prevedere, a pena di esclusione, la necessità di produrre idonea documentazione attestante le specifiche modalità con cui i partecipanti alla gara intendono adempiere agli impegni di cui al citato art. 102 d.lgs. 36 del 2023.

In conclusione quindi, la stazione appaltante avrebbe potuto prevedere tale obbligo sanzionandolo espressamente con la prevista esclusione (e sarebbe opportuno che le Amministrazioni abbiano cura di inserire tali previsioni che rafforzano la tutela dei lavoratori), ma in mancanza l'automatica sanzione espulsiva non poteva essere attuata.

Ciò non toglie che l'impegno al rispetto della clausola sociale, dovrà comunque poi essere declinato in concreto dall'aggiudicatario e con piena possibilità di verifica da parte della stazione appaltante.

Da segnalare il richiamo operato dal TAR alle modalità di verifica dell'offerta anomala ex art. 110 CPA, il che significa che la S.A. ben potrà avviare nei confronti della possibile aggiudicatario, ancor prima di procedere all'aggiudicazione dell'appalto, un sub procedimento teso a verificare le modalità con cui la ditta intendere rispettare i predetti obblighi sociali. Quindi "no" all'esclusione automatica, ma certamente "sì" al necessario avvio di tale sub-procedimento, che comporterà in buona sostanza la richiesta di allegazione del progetto di assorbimento in questione.